

«Per noi sono tutti come il “paziente 1” non siamo al collasso vinceremo la battaglia»

IL MEDICO PIACENTINO CHE HA CURATO IL 38ENNE LODIGIANO
«VIRUS MOLTO PERICOLOSO PER GLI OVER 65, MENO PER I GIOVANI»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@libertait

● Sostiene che «il contenimento c'è già stato» e che se non fosse stato «per l'eccellente qualità del nostro sistema sanitario l'epidemia poteva essere decisamente più grave». Ma non ha dubbi: «Abbiamo di fronte un periodo cruciale e sono convinto che insieme vinceremo questa battaglia». Il medico piacentino Fausto Baldanti, responsabile dell'Unità di Virologia molecolare presso la Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, concede a "Libertà" una lunga intervista che parte inevitabilmente dalla notizia più lieta delle ultime ore: l'uscita dalla terapia intensiva di "Paziente 1", il 38enne di Codogno che lui e i suoi colleghi del San Matteo stanno curando da oltre due settimane.

Dottor Baldanti, tutta l'Italia stava seguendo con grande apprensione le sorti di "Paziente 1". Da lunedì la notizia che respira da solo, un bel segnale che infonde ottimismo in questi giorni complicati. Che significato ha?

«Vorrei dire anzitutto che per noi sono tutti dei "paziente 1". Poi è vero, su questo in particolare c'era grande attenzione, anche di tipo simbolico proprio perché il primo identificato. Siamo stati molto prudenti fino ad oggi e abbiamo fatto bene. Adesso respira autonoma-

mente ed è in una situazione più tranquilla».

Si può dire che sia scongiurato per lui il pericolo di vita?
«Si può dire di sì».

A che tipo di terapie è stato sottoposto?
«Non vorrei scendere nel dettaglio. Posso dire che ha avuto le terapie di supporto migliori, le più accurate e che sono stati usati farmaci sperimentali».

Tuttavia da qualche giorno, in fatto di contagi e decessi, il quadro generale sembra decisamente più negativo in Lombardia ed Emilia. Si sente sempre più spesso parlare di collasso, è davvero così?

«Io questo non lo direi. Si tratta di una sensazione non supportata dai fatti. Mi spiego. C'è stato un impatto iniziale del contagio e ricordo che sono passati poco più di quindici giorni dalla prima infezione. Il primo caso a Lodi ha determinato altri focolai. Ma oggi quel focolaio lodigiano si può di-

re arginato. Nei giorni successivi c'è stato un secondo focolaio, verso Bergamo e Brescia. Lì forse c'è stata un'evoluzione più rapida, forse per la densità di popolazione, che ha portato ad avere numeri simili a quelli di Cremona e Lodi. Ma da qui a dire che c'è un collasso aspetterei un attimo. La situazione si è allargata a un'altra area, ma non è sfuggita di mano».

Può dirci come è la situazione posti letto al San Matteo di Pavia?

«I numeri li so ma non compete a me dirli. Però sento dire continuamente: non ci sono più posti letto, è tutto al collasso... ecco, queste sono cose che dicono persone che non sono sul campo. Certo, viviamo una situazione difficile, ma è molto più facile stare dietro una scrivania davanti a un computer e fare previsioni apocalittiche».

Non si corre il rischio di essere un po' troppo ottimisti così?

«Attenzione. Non è che siamo qui a fare i salti di gioia. La situazione resta pesante, anche perché per far fronte all'emergenza Covid sono stati fermati gli interventi programmati e la routine più consolidata. Non bisogna assolutamente sottovalutare, questa è un'epidemia che ha dimensioni importanti, ma dire che tutto sta crollando è un atteggiamento negativo che non fa bene a nessuno. In questo momento abbiamo bisogno della collaborazione della gente.



Il virologo piacentino del San Matteo di Pavia Fausto Baldanti

Sarebbe molto più utile suggerire di attenersi alle indicazioni che da quindici giorni vengono diramate».

Ad esempio?

«Evitare le movide, gli assembramenti, i contatti stretti».

Ma almeno è consentito concedersi un'ora di camminata sull'argine al parco?

«Ma quello sempre, è chiaro che se sull'argine ci si va in quarantacinque e si sta vicini, questo magari no. C'è poi un'altra cosa dire».

Quale?

«Che nella maggior parte dei casi, soprattutto nei giovani, questo virus si traduce in un raffreddore o poco più. Aggredisce invece molto pesantemente gli anziani e quindi ci vuole un minimo di cura con questa fascia di popolazione. Se ci sono anziani in casa, non mettiamoli a rischio. Ecco, stiamo attenti».

Cosa prevede per il futuro? E' possibile stimare il picco?

«In questo momento non sappiamo quando sarà il picco, ci sono modelli matematici che sono in fase di elaborazione anche da noi al San Matteo e questi conti saranno utilissimi per tutti, anche per gli altri Stati. Ma fino a quando non avremo visto la fine di questa storia è meglio non trarre delle conclusioni. Però le dico una cosa: io

«L'Italia è il paese in Europa con la popolazione più anziana. Se fossimo così allo sbando i numeri dei decessi sarebbero enormemente più alti».

E' lecito aspettarsi che l'aumento delle temperature possa far calare i contagi?

«Tutti i virus respiratori non amano il caldo, ma questo è un virus nuovo e troppe volte è stato paragonato ad altre cose sbagliando sempre. La speranza è che si comporti come un virus respiratorio, ma restiamo prudenti e vedremo».

E l'immunità di gregge? Se uno contrae il virus poi ne diventa immune?

«Quella invece ha più senso: ragionevolmente uno se contrae il virus e guarisce, si costruisce agli anticorpi della stessa famiglia. Se uno supera l'infezione si è fatto gli anticorpi. Ma ribadisco anche qui che è un virus nuovo».

Quando un paziente può dirsi guarito?

«Una volta superata la fase acuta, la guarigione non avviene da un giorno all'altro, c'è un periodo di convalescenza, quando la febbre alta e la tosse diminuiscono, ma è ancora possibile tossire un po'. Ebbene, un paziente può essere dichiarato clinicamente guarito, può non avere più febbre e respirare bene, ma è possibile che al tampone risulti ancora positivo. I protocolli prevedono che chi è clinicamente guarito sia sottoposto a nuovo test, ma resterà necessariamente in ospedale. Occorrerà che segua le precauzioni igieniche che gli vengono suggerite. Solo con un secondo tampone negativo può rientrare in comunità».

Le prossime due settimane saranno decisive?

«Non so se due settimane saranno decisive. E' cruciale tutto quello che abbiamo davanti. Due settimane le abbiamo alle spalle e se ci pensa, per come è nato, poteva essere molto più grande il numero di infetti e invece un certo contenimento c'è stato. Andrebbe riconsiderato il valore del sistema sanitario che abbiamo. Spesso si parla solo della malasanità, invece questo sistema è una delle più grandi risorse che abbiamo».

Professore ce la faremo a vincere questa battaglia?

«Certo che ne usciremo, ne sono convinto».

Cosa intende?



Dire che tutto sta crollando è sbagliato, ma atteniamoci alle misure indicate»